



**PROTOCOLLO OPERATIVO
TUTELA MINORI E PERSONE VULNERABILI
AMBITO ANTITRATTA
ASSOCIAZIONE COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII**

SOMMARIO

1. INTRODUZIONE	4
2. PRESENTAZIONE.....	4
 PROTOCOLLO PRIMA PARTE: UNITA' DI STRADA - EMERSIONE	4
1. PRESENTAZIONE.....	4
2. PREVENZIONE.....	5
3. IL MANDATO COMUNITARIO	5
3.1 I VOLONTARI	5
a. Selezione dei volontari partecipanti	5
b. Formazione volontari Unità di strada	5
3.2 CODICE ETICO.....	5
a. Codice etico dei partecipanti ai gruppi "Unità di Strada"	5
4. LA SEGNALAZIONE	6
a. Procedure di segnalazione	6
 PROTOCOLLO SECONDA PARTE: ACCOGLIENZA E INCLUSIONE SOCIALE.....	6
1. PRESENTAZIONE.....	6
2. PREVENZIONE.....	6
3. IL MANDATO COMUNITARIO.....	7
3.1 BUONE PRASSI	7
a. Lavoro d'equipe	7
b. Conoscere i rischi	7
c. Agire in sicurezza	7
3.2 I VOLONTARI	8
a. Scelta e formazione dei volontari	8
4. LA SEGNALAZIONE	9
4.1 COMPORTAMENTI DA ATTUARE	9

a. Adoperarsi affinché possano essere tempestivamente segnalate situazioni pericolose od anche ambigue all'interno delle strutture sia con adulti sia tra accolti.....	9
b. Conoscere e far conoscere i comportamenti consigliati quando una vittima comunica di aver subito un abuso.	9
c. Procedure di segnalazione	9
4.2 INDICAZIONI PRATICHE E RIASSUNTIVE SU PERCORSO SEGNALEZIONE	9

APPROCCI DA CONOSCERE E PROMUOVERE NELL'ACCOMPAGNAMENTO

QUOTIDIANO DELL' ACCOGLIENZA DI PERSONE VITTIME DI TRATTA	11
1. Approccio interculturale	11
2. Approccio intersezionale	12
3. Approccio sensibile al trauma.....	12
4. Procedure operative nella fase di accoglienza, protezione e inclusione	13
5. Periodo di riflessione	13
6. Prima assistenza e protezione	13
5. Garantire l'incolumità della persona anche con misure specifiche per:.....	14
6. Garantire tempestivamente alla persona vittima di tratta le cure essenziali	14
7. Assistenza a lungo termine e inclusione sociale	14

1. INTRODUZIONE

In riferimento alle Linee Guida della Associazione “Comunità Papa Giovanni XXIII” per la tutela dei minori di età e delle persone vulnerabili, si è definito il presente protocollo per

l’ambito antitratta

al fine di fornire strumenti attuativi di prevenzione, protezione e promozione della tutela da ogni forma di abuso.

Tutti i membri della “Comunità Papa Giovanni XXIII” e coloro che operano e collaborano a vario titolo nell’ambito antitratta, sono chiamati a conoscere il presente protocollo, farlo proprio ed assumere i conseguenti atteggiamenti e comportamenti. Custodi della corretta interpretazione e applicazione sono i Responsabili di Zona, costantemente accompagnati dal Responsabile Generale, che vigila su di loro.

2. PRESENTAZIONE

L’Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII è dalla parte delle vittime di tratta fin dagli anni ’90 quando approdarono in Italia un numero crescente di migranti dall’Albania e successivamente dalla Nigeria. In particolare, don Oreste Benzi ha dato inizio al Servizio Antitratta con la cosiddetta “condivisione di strada” ovvero l’incontro con donne e adolescenti costrette alla prostituzione sulle strade italiane per costruire una relazione di fiducia, ridare dignità alla donna e offrire una via d’uscita.

L’incontro e il dialogo con donne, uomini, adolescenti, bambine e bambini di strada si è poi diffuso in diverse parti del mondo e con diverse modalità per mettersi dalla loro parte là dove sono e offrire una occasione di riscatto ad ogni persona che in quanto tale non può essere considerata una merce.

Operatori e volontari dell’Ambito Antitratta, nel corso degli anni, hanno adottato un approccio centrato sulla persona, interculturale e interreligioso, intersezionale e sensibile al trauma.

Ogni persona sopravvissuta alla tratta e allo sfruttamento, con un proprio background migratorio, una propria dimensione spirituale e una propria storia di violenze multiple prima, durante e dopo il viaggio, può sentirsi affiancata in un contesto familiare di accoglienza e, dopo una prima fase di recupero, diventare protagonista del suo benessere e della sua inclusione.

Le due direttrici principali mediante le quali si attua tale intervento sono:

- Il contrasto alla tratta e il lavoro volto alla sua emersione mediante incontri con le vittime presso i luoghi in cui essa si manifesta pubblicamente.
- I progetti di accoglienza e inclusione sociale finalizzati al ripristino della dignità e libertà per le persone riscattate dalla tratta e all’accompagnamento verso la progettazione di percorsi lavorativi ed esistenziali sicuri.

PROTOCOLLO PRIMA PARTE: UNITA’ DI STRADA - EMERSIONE

1. PRESENTAZIONE

La delicatezza della missione specifica unitamente alla missione dell’Associazione così come descritta e confermata nei suoi documenti fondativi, chiedono particolare attenzione alla tutela umana e giuridica di coloro che vengono incontrate in strada, in quanto soggetti vulnerabili per la loro condizione di tratta, come definita nel protocollo di Palermo.

2. PREVENZIONE

A tutti coloro che parteciperanno a tale intervento umanitario, nel contesto delle Unità di Strada (di seguito UdS), sarà richiesta massima serietà nell'approccio relazionale e nel garantire la riservatezza alle persone incontrate, in relazione ai racconti di storie personali.

Sarà a cura dell'Associazione operare una adeguata selezione dei membri di comunità e dei volontari, conoscendo le motivazioni che stanno alla base dell'adesione a tale iniziativa e le storie personali, vagliando l'eventuale incompatibilità con le condizioni di rispetto e sicurezza che l'intervento richiede.

3. IL MANDATO COMUNITARIO

3.1 I VOLONTARI

a. Selezione dei volontari partecipanti

Il responsabile dell'UdS, coadiuvato da un'equipe o da un altro membro dell'Associazione impegnato nell'ambito di intervento definito "Antitratta", si preoccupa di incontrare almeno due volte i potenziali volontari, specie se non associati, e di raccogliere le opportune informazioni in termini di motivazioni e di conoscenza.

Dopo la prima uscita il responsabile dell'UdS vaglierà con l'equipe UdS stessa l'opportunità per il volontario alla prima esperienza di proseguire la partecipazione.

Si potrebbero poi ipotizzare almeno 3 uscite con i nuovi volontari per verificarne la serietà, il comportamento eticamente integro, la buona assunzione dello stile di incontro con le vittime di tratta proposto, per confermare la partecipazione stabile, da parte dell'Associazione. all'unità di strada.

b. Formazione volontari Unità di strada

Dopo gli incontri di conoscenza, finalizzati alla conferma della possibilità di iniziare ad uscire sulla strada, l'equipe UdS si preoccupa di predisporre una formazione vincolante per il nuovo o per i nuovi volontari, avente come oggetto la missione dell'UDS, il codice etico richiesto, le dinamiche caratterizzanti le uscite, le linee guida sulla tutela contro gli abusi su minori e adulti vulnerabili dell'associazione ed il protocollo ambito antitratta

Al termine delle uscite sono previsti momenti puntuali di verifica su dinamiche rilevate ed esperite, attraverso una condivisione, nello stile del gruppo di mutuo-auto-aiuto, circa i vissuti emotivi che l'impatto con le vittime ha generato nei volontari.

La cadenza delle verifiche sarà nei giorni immediatamente successivi l'uscita se il volontario sta iniziando la partecipazione (nell'arco della settimana). Se il gruppo è già rodato nella propria attività la verifica avrà cadenza mensile.

3.2 CODICE ETICO

a. Codice etico dei partecipanti ai gruppi "Unità di Strada"

- Non chiedere alle persone incontrate nessun contatto telefonico, né scambiare i propri.
- Il contatto dato loro sarà quello della persona incaricata dall'Associazione a questo scopo.
- L'uscita di strada è un servizio con una finalità precisa e quindi si invitano anche i volontari ad evitare contatti personali tramite social con le persone incontrate.
- Non fotografare o video-riprendere durante l'uscita le persone incontrate e i partecipanti.
- Non porre mai domande troppo personali, finalizzate ad una conoscenza eccessiva della persona e non rispettose della privacy.
- Costruire il dialogo mediante l'ascolto e favorendo domande e condivisioni spontanee da parte delle persone incontrate.

- Custodire con riservatezza quanto condiviso dalle persone incontrate circa la loro storia ed eventuali richieste di essere aiutate nell'uscire dalla loro condizione di tratta.
- Eventuali forniture di beni materiali avverranno solo se approvate dal responsabile e dall'equipe dell'UdS e saranno consegnate durante l'incontro con il gruppo di volontari.
- Uscire sempre in tre persone per unità di strada, con presenza femminile predominante e sempre comunque una presenza maschile. Sono ammessi all'uscita in strada solo volontari maggiorenni.
- L'uscita sia da effettuarsi sempre con automezzi dell'Associazione, la cui presenza per finalità umanitarie sia stata segnalata alle forze dell'ordine territoriali, e mai con automezzi di proprietà privata.
- Le chat del gruppo di partecipanti all'UdS devono riguardare comunicazioni circa gli impegni, mai le persone incontrate. Mai scambiare su chat informazioni circa le persone incontrate in strada.
- Condivisioni su vissuti evocati dall'uscita, confronti su bisogni, osservazioni, azioni da intraprendere avvengano sempre in presenza e in momenti pensati ad hoc, che garantiscano la riservatezza verso le persone incontrate.

Ricordarsi sempre che ogni racconto sui social circa le uscite in strada, potrebbe mettere a rischio l'incolumità delle persone incontrate, essendo vittime spesso di organizzazioni criminali.

Ogni comunicazione sui social e organi di stampa circa uscite effettuate in strada deve avvenire solo ed esclusivamente dai canali social e comunicativi dell'associazione e nel più rigoroso rispetto della normativa privacy sulla comunicazione di notizie.

4. LA SEGNALEZIONE

a. Procedure di segnalazione

Gli operatori qualora colgano segnali o raccolgano segnalazione di comportamenti inadeguati e/o condotte di abuso durante l'Uds oppure ricevano rivelazioni di abuso/violenza direttamente da una vittima di tratta incontrata in strada circa un partecipante all'UdS, in tempi brevi (al massimo entro 24 ore), devono darne comunicazione alla Commissione di Zona.

La Commissione di Zona deve informare tempestivamente la Commissione Centrale. Quest'ultima darà indicazioni all'associazione riguardo le opportune procedure di segnalazione e/o denuncia alle autorità competenti, e indicazioni, direttamente o per il tramite delle Commissioni di Zona, circa assistenza medica, psicologica e di ogni altro tipo di sostegno necessario alle vittime.

PROTOCOLLO SECONDA PARTE: ACCOGLIENZA E INCLUSIONE SOCIALE

1. PRESENTAZIONE

L'ambito di intervento relativo all'azione di contrasto alla tratta di esseri umani e alla loro liberazione da tale condizione, si occupa di progetti umanitari di ripristino della loro dignità e libertà, valori non negoziabili e diritti inalienabili per ogni persona.

Le persone vittime di tratta e sfruttamento accolte nelle strutture e nelle case famiglia dell'associazione sono persone vulnerabili. Ciò significa che hanno un vissuto e un passato traumatico che va rispettato: nello stesso tempo è richiesto di prestare attenzione ad evitare che la condizione di vulnerabilità diventi una condizione irreversibile e stigmatizzante, dove si perde il focus sulla persona che, in quanto tale, possiede sempre delle risorse e delle competenze.

2. PREVENZIONE

A fronte di questo presupposto, è fondamentale che gli operatori e chiunque entri in contatto con le vittime durante il periodo di emersione, integrazione e svincolo verso l'autonomia, sia capace di adottare strategie, posizioni, prospettive e atteggiamenti specifici e che eventuali ipotesi di segnalazione di comportamenti a

rischio, relative in particolare alla gestione della maternità, profondamente influenzata da caratteristiche culturali del paese di provenienza, siano sempre subordinate al confronto con l'ambito antitratta e la commissione centrale tutela minori e adulti vulnerabili.

(In allegato si definiscono gli approcci che è importante promuovere nell'accompagnamento quotidiano di questa tipologia di accoglienza).

3. II MANDATO COMUNITARIO

Le persone vittime della tratta possono essere accolte sia nelle case famiglia, sia in strutture per soli adulti, sia in case dedicate a questa tipologia di accoglienza. Spesso l'accoglienza riguarda madri con figli minori.

3.1 BUONE PRASSI

a. Lavoro d'équipe

È auspicabile che le équipes dell'ambito antitratta (e/o fratelli e sorelle di comunità confermati dal RdZ) accompagnino i responsabili delle strutture con un sostegno continuativo nel tempo, attraverso il monitoraggio congiunto del progetto educativo sulle persone accolte, avendo come riferimento anche le linee guida contro gli abusi ed il presente protocollo attuativo, e sviluppando spazi di dialogo con gli stessi accolti.

b. Conoscere i rischi

I referenti e tutti gli adulti che operano nelle strutture, tenendo conto che esiste anche il rischio di abusi di potere, di abusi educativi e di abusi psicologici, nel proprio agire educativo, sono tenuti a:

- Trattare tutte le persone accolte con rispetto e discrezione;
- Sviluppare una cultura in cui ogni persona accolta possa parlare apertamente, porre domande ed esprimere eventuali preoccupazioni;
- Rispettare la sfera di riservatezza e intimità degli accolti,
- Fornire modelli positivi di riferimento;
- Evitare provvedimenti che facciano ricorso a costrizioni o violenza di ogni tipo (fisica, psicologica o morale).
- Evitare di parlare o comportarsi in modo offensivo, inappropriato, ridicolizzante o sessualmente provocatorio. Intervenire immediatamente qualora tra persone accolte si sviluppasse tali comportamenti sia nel reale che sui social, provvedendo a una loro interruzione;
- Non provvedere a gesti di cura della persona (come lavarsi e cambiarsi) che una persona fragile potrebbe benissimo fare da solo/a.
- Nella relazione con persone migranti tener conto dell'aspetto culturale nell'utilizzo del linguaggio e gesti
- Evitare modalità relazionali autoritarie;
- Evitare di utilizzare una comunicazione verbale o non verbale conflittuale;
- Evitare di contestare o minimizzare i resoconti di abusi o altri eventi traumatici precedenti

c. Agire in sicurezza

I referenti e tutti gli adulti che operano nelle strutture, in relazione all'obiettivo della salvaguardia e della prevenzione sono tenuti a operare affinché ogni persona che a qualunque titolo frequenta la struttura non sia mai lasciata in una situazione potenzialmente pericolosa per la sua sicurezza psicofisica attraverso le azioni seguenti:

- Vigilare sui rapporti tra gli accolti, apportando un grado di attenzione e sorveglianza a seconda delle caratteristiche di ciascuno ed attivando azioni di protezione attraverso modalità relazionali che favoriscano il dialogo;

- Creare ambienti il più possibile sicuri, tenendo conto degli spazi e della convivenza delle strutture, attenzionando in particolare persone con comportamenti sessualizzati, disabili fragili affettivamente ecc;
- Non lasciare persone vulnerabili incustodite nella struttura o affidate a persone di cui non si è verificata l'affidabilità e la conoscenza;
- Tenere conto, nell'assegnazione delle camere e nel vivere gli spazi all'interno delle strutture, delle fragilità degli accolti (es. persone con comportamenti sessualizzati, persone fragili affettivamente etc.);
- Non sottovalutare comportamenti sessualizzati o cambiamenti comportamentali e relazionali delle persone accolte, sia nella vita reale che nel virtuale. Richiedere confronto con membri della commissione di zona, con referenti accoglienza e/o fratelli di Comunità con specifiche competenze professionali;
- Vigilare sui rapporti tra gli accolti e le persone in servizio civile/gruppi parrocchiali o scout o scolaresche in visita, mediante un grado di attenzione e sorveglianza adeguata (massima in caso di minori di età e persone vulnerabili) ed attivando azioni di protezione.
- Garantire l'incolumità della persona vittima di tratta anche con misure specifiche, relativamente all'utilizzo del cellulare (ritiro nel primo periodo, cambio scheda telefonica), ai contatti con la famiglia di origine (confronto sull'uso dei social, interruzione rapporti con le figure parentali collegate con la rete criminale, interruzione rapporti con trafficanti/sfruttatori e clienti...), alla frequentazione di chiese/moschee del territorio (allontanamento dalla comunità etnico-religiosa a rischio).

3.2 I VOLONTARI

a. Scelta e formazione dei volontari

Ogni persona che dona parte del suo tempo per attività dedicate all'accompagnamento di persone fragili rappresenta una grande risorsa ed è segno di vitalità della Comunità nella fedeltà alla sua vocazione. È importante, pertanto, prestare molta attenzione a chi si sceglie, dedicando tempi e spazi opportuni alla conoscenza di coloro che si offrono per condividere esperienze nella nostra Comunità.

A tutti i volontari devono essere rese note le linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili dell'associazione e il protocollo ambito antitrattra.

È di fondamentale importanza formare ed informare i volontari su come prevenire comportamenti inadeguati, quando non addirittura nocivi, sia nel momento iniziale che nel tempo successivo. Il cammino di accompagnamento e formazione non si riduca dunque alla sola supervisione o alla fase iniziale, ma si consolidi come esperienza formativa permanente.

Occorre porre in essere quanto segue:

- Conoscere e accompagnare i nuovi volontari prima di un loro immediato, diretto e autonomo inserimento in attività con persone vittime della tratta;
- Tenere in considerazione che un buon criterio per un discernimento circa l'idoneità di un volontario rispetto ad uno stile relazionale tutelante, è la sua disponibilità a stare in relazione con minori quanto con gli adulti, a confrontarsi con persone che siano alla pari e/o adulte e ad avere relazioni con dei pari;
- Favorire con i volontari uno stile relazionale e di presenza improntato sulla corresponsabilità e non sulla delega. La corresponsabilità chiede la condivisione e la verifica con i volontari degli stili relazionali e delle prassi educative adottate nella struttura di accoglienza, favorendone una loro piena adesione;
- Progettare tempi e spazi di attività con i volontari, prevedendo momenti di verifica di quanto accaduto e da loro osservato
- Prestare attenzione che i volontari non sviluppino rapporti esclusivi con alcune persone accolte a discapito di altre, mediante regali e richieste di esperienze individuali. Nel caso questo accada è

opportuno non assecondare, interrompendo subito il comportamento in questione. Occorre chiarire ad ogni volontario, all'inizio del servizio, che tali atteggiamenti non sono ammessi nelle nostre strutture, perché tutti e ciascuno devono essere trattati con rispetto, evitando ogni forma di discriminazione e denigrazione verbale e comportamentale.

4. LA SEGNALAZIONE

4.1 COMPORTAMENTI DA ATTUARE

a. Adoperarsi affinché possano essere tempestivamente segnalate situazioni pericolose od anche ambigue all'interno delle strutture sia con adulti sia tra accolti

Occorre tenere in considerazione con equilibrio eventuali episodi di comportamenti inappropriati o comportamenti da parte di accolti o di adulti che frequentano la casa che destano preoccupazione. Anche se non siamo certi che integrino il reato è bene non sottovalutarli o metterli a tacere bensì affrontarli seriamente e prontamente, confrontandosi con le commissioni di zona della comunità.

b. Conoscere e far conoscere i comportamenti consigliati quando una vittima comunica di aver subito un abuso

È fondamentale l'accoglienza, il riconoscimento, il giusto e dovuto ascolto delle persone ferite, che hanno subito un abuso e trovato il coraggio di denunciare. La vittima va riconosciuta come persona gravemente ferita e ascoltata con empatia, rispettando la sua dignità. Tale priorità è già un primo atto di prevenzione perché solo l'ascolto vero del dolore delle persone che hanno sofferto questo crimine ci apre alla solidarietà e ci interpella a fare tutto il possibile perché l'abuso non si ripeta.

È importante:

- Evitare di rivolgere alla vittima domande inappropriate al fine di evitare l'inquinamento di prove o distorsioni del racconto, di suggestionare la vittima, anche involontariamente;
- Evitare molteplici ripetizioni del racconto da parte della vittima;
- Saper ricevere la rivelazione del torto subito ed agire perché la vittima sia adeguatamente tutelata
- Accompagnare le vittime in tutte le fasi di intervento. Adoperarsi affinché siano messi in campo gli strumenti necessari ad eliminare o ridurre le conseguenze dannose dell'abuso e consentire il recupero del benessere psico-fisico della vittima, sul piano individuale e sociale.

c. Procedure di segnalazione

Gli operatori qualora colgano segnali o raccolgano segnalazione di condotte di abuso oppure ricevano rivelazioni di abuso direttamente da un accolto, in tempi brevi (al massimo entro 24 ore), devono darne comunicazione alla Commissione di Zona.

La Commissione di Zona deve informare tempestivamente la Commissione Centrale. Quest'ultima darà indicazioni all'associazione riguardo le opportune procedure di segnalazione e/o denuncia alle autorità competenti, e indicazioni, direttamente o per il tramite delle Commissioni di Zona, circa assistenza medica, psicologica e di ogni altro tipo di sostegno necessario alle vittime.

4.2 INDICAZIONI PRATICHE E RIASSUNTIVE SU PERCORSO SEGNALAZIONE

- Se si riceve direttamente dalla vittima il racconto è bene fare sentire la persona accolta e ascoltata, accogliere ansie e preoccupazioni, mettere la persona a proprio agio, non porre domande che influenzino il racconto;
- Non ci si deve porre il problema di valutare l'attendibilità della vittima di abusi;

- Nel riferire alla commissione di zona è auspicabile stare il più possibile sui fatti emersi;
- È importante non porre in essere atti che potrebbero comportare un inquinamento della prova (per es. audizione di persone coinvolte, accertamento ginecologico), valutazioni del fatto di esclusiva competenza della Magistratura;
 Alla commissione di zona devono essere riferiti fatti relativi ad abusi recepiti direttamente da un accolto (es. nella famiglia di origine, un adulto/a con disabilità riferisce di essere stato oggetto di attenzioni sessuali da parte di altro accolto, ha rivelato di aver ricevuto messaggi in chat foto sessualmente esplicite da un adulto oppure di aver inviato foto sessualmente esplicite al suo ragazzo che minaccia di pubblicarle in rete);
- Alla commissione di zona devono essere riferiti fatti relativi ad abusi anche indirettamente riferite da un PVV o da un volontario o adulto che frequenta la struttura;
- La Commissione di Zona e la Commissione Centrale sono strumenti utili anche per un confronto riguardo a segnali colti direttamente o indirettamente;
- Gli operatori della struttura oltre a riferire di quanto sono venuti a conoscenza è importante diano gli elementi riguardanti il progetto dell'accolto (s.s., tutore/amministratore di sostegno, famiglia d'origine etc.).

La sinergia tra gli operatori della struttura e la commissione di zona e centrale è fondamentale non solo nella fase iniziale della comunicazione della segnalazione ma anche nel tempo successivo.

**LE EVENTUALI SEGNALAZIONI VANNO FATTE AI COMMISSARI
 DELLA PROPRIA ZONA O DIRETTAMENTE ALLA COMMISSIONE
 CENTRALE NELLA PERSONA DI: ANTONELLA PERRICELLI
 CELL. 329.0933082 O TRAMITE MAIL commissionetutelaminori@apg23.org
 PER IL TRIENNIO 2024-2026**

Rimini, 7 gennaio 2025

APPROCCI DA CONOSCERE E PROMUOVERE NELL'ACCOMPAGNAMENTO QUOTIDIANO DELL'ACCOGLIENZA DI PERSONE VITTIME DI TRATTA

1. Approccio interculturale

Questo approccio prevede la valorizzazione del dialogo interculturale per favorire la costruzione di legami tra la cultura di origine e la cultura ospitante e permette l'integrazione di altre visioni e culture nelle istituzioni ospitanti e nella progettazione dell'accompagnamento. Questo atteggiamento presuppone che si presti attenzione a:

- Un linguaggio comune, che non significa parlare tutte le lingue esistenti, ma vuol dire accertarsi che l'altro possa comprendere adeguatamente le informazioni importanti;
- Una conoscenza dell'altra cultura e il riconoscimento della propria come un processo in divenire, evitando quindi di voler a tutti i costi farne prevalere una sull'altra;
- La consapevolezza ed il superamento di pregiudizi e stereotipi, insiti in ognuno di noi; - La costruzione di relazioni empatiche.

È importante non dimenticare mai che la persona vittima di tratta ha vissuto dei traumi, spesso violenze di diverso tipo, spostamenti transfrontalieri, nella maggior parte dei casi situazioni di indigenza e isolamento. Essere parte del circuito della tratta e di grave sfruttamento implica che ci sia stata un'adesione, quasi sempre poco consapevole, ad un progetto migratorio che può fallire e portare degli strascichi anche nel nuovo contesto di accoglienza.

Inoltre è importante tenere conto della spiritualità della persona vittima di tratta, attraverso un approccio interreligioso: le persone che accogliamo hanno spesso una propria dimensione spirituale e abbiamo la responsabilità di rispettare le loro tradizioni, le loro usanze e le loro credenze.

Sono dunque fondamentali:

- Rispetto, attenzione per ciò che non conosco ma cerco di ascoltare e comprendere,
- Cura della dimensione religiosa, che spesso è uno degli unici appigli che queste persone hanno con il loro paese d'origine,
- Sensibilità culturale e ricerca di competenze interculturali che aiutino ad evitare una comunicazione verbale e non verbale discriminatoria.

L'approccio interculturale prevede una particolare attenzione agli aspetti legati alla maternità.

Accogliere donne che sono anche madri comporta riflettere su un tema delicato e spinoso. La maternità in un paese e in una cultura ALTRA non è concepita, pensata, vissuta come nel nostro contesto. Ogni madre ha la propria specificità e le proprie peculiarità e le sue origini non possono essere cancellate o recise. Qual è il giusto compromesso? La giusta distanza? Dipende dalle situazioni, valutabili di volta in volta. Ma esistono osservazioni comuni e di rilievo.

Esempi:

- Le donne nigeriane fanno il bagno al bambino appena nato subito dopo la nascita, da noi "non si fa": lo vieto o lo lascio fare?
- Lo svezzamento, a sei mesi in Africa i bambini mangiano il riso e la coscia di pollo: lo ostacolo o lascio fare?
- La madre lascia vagare il bambino di tre anni per casa, senza fare attenzione e alla domanda "perché non guardi tuo figlio?" risponde "perché da noi a tre anni i bambini stanno già da soli".

Questione segnalazione ai servizi sociali e alla Procura: ogni situazione è a sé, ci sono elementi culturali, sociali, storici, strutturali che si sovrappongono.

È obbligatorio confrontarsi sempre con l'ambito antitratto e la commissione centrale tutela minori e adulti vulnerabili.

2. Approccio intersezionale

Adottare un approccio intersezionale permette di dare voce ai gruppi marginalizzati e alle loro esperienze: significa quindi riconoscere l'unicità dell'esperienza di ciascuna persona così come delle possibili discriminazioni e forme di esclusione che subisce ed aiuta ad evitare generalizzazioni sull'esperienza della vittimizzazione e della discriminazione.

Esempio: essere una donna africana, madre, single, con una disabilità o una patologia psichiatrica, di un'altra confessione religiosa rispetto alla nostra, senza risorse economiche e documenti regolari, senza una rete sociale stabile, con un passato di tratta, può portare a una discriminazione strutturale, sia da parte del sistema, poiché vi è un limitato accesso alle risorse e all'autonomia, sia da parte di chi la accoglie, poiché si trova di fronte ai pregiudizi e agli stereotipi personali.

Questi fattori spesso si intersecano tra di loro e determinano una condizione personale - e una percezione di sé - non privilegiata ma di oppressione/diseguaglianza in chi non è europeo, non ha una rete familiare stabile, è una persona disabile etc.

3. Approccio sensibile al trauma

Le persone vittime di tratta hanno subito uno o più eventi traumatici, che spesso hanno portato a gravi conseguenze per la salute mentale o emotiva.

Un approccio informato sul trauma è non giudicante e centrato sulla persona. La priorità è ripristinare nella persona sopravvissuta sentimenti di sicurezza, capacità di scelta e controllo, creando uno spazio "sicuro".

L'obiettivo principale non è che la vittima riveli totalmente o immediatamente la sua storia, ma che possa sentirsi parte di un "sistema" di relazioni positive e significative in cui poter creare una relazione di fiducia. Per questo è fondamentale che chi accoglie abbia una sensibilità e una formazione rispetto al riconoscere e reagire ai segni dell'esposizione al trauma.

Un contesto nuovo, una situazione di emersione dal circuito di sfruttamento, le conseguenze della violenza, il passato doloroso, possono scatenare nelle persone accolte, reazioni o atteggiamenti che vanno intercettati, per evitare di essere nuovamente traumatizzati. Occorre evitare di:

- Etichettare erroneamente i sintomi come disturbi della personalità o altri disturbi mentali, piuttosto che come reazioni da stress traumatico;
- Avere una modalità eccessivamente autoritaria;
- Utilizzare una comunicazione verbale o non verbale conflittuale;
- Contestare o minimizzare i resoconti di abusi o altri eventi traumatici.

Occorre promuovere:

- Relazioni di fiducia;
- L'empowerment della persona, che si costruisce e sviluppa nel tempo, a partire dallo sguardo che abbiamo su di lei, non come vittima ma come persona.

È altresì fondamentale che non dimentichiamo che anche noi che accogliamo siamo persone con un passato, con ferite, con storie di vita diverse: questo porterà inevitabilmente a mettere in atto comportamenti, atteggiamenti e modalità che potrebbero in qualche modo contribuire a far sentire la persona ancora più vulnerabile.

È bene chiedersi sempre: in quale posizione mi pongo nella relazione d'aiuto? Spesso il proprio "ruolo" può infatti contribuire ad alimentare posizioni stigmatizzanti, senza rendersene conto.

4. Procedure operative nella fase di accoglienza, protezione e inclusione

Nella fase di accoglienza di una persona vittima di tratta è importante sapere che chi accoglie abbia presente in che fase del percorso la persona si trova, per rispettarne le decisioni e renderla protagonista del suo recupero e della sua integrazione per quel che le è possibile in ogni fase.

Ricorda: Nel caso di accoglienza in emergenza e assistenza a lungo termine di un minore vittima di tratta (possono essere identificati anche tra i Minorenni Stranieri Non Accompagnati- MSNA- in arrivo coi flussi di profughi da diverse rotte), occorre tenere in conto la necessaria tutela, valutando collaborando coi servizi sociali minori territoriali, il Tribunale per i minorenni di competenza, l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) per il rintracciamento dei familiari nel caso di rientro volontario assistito.

In tutti i casi è assolutamente necessario che gli operatori della struttura di accoglienza, i referenti antitratta e i servizi coinvolti siano a conoscenza delle Procedure Operative Standard (POS minori) previste dal Meccanismo Nazionale di Referral, in collaborazione col Dipartimento per le Pari Opportunità italiano e gli enti antitratta che vi hanno collaborato, tra cui APG23. Vedi:

<https://www.pariopportunita.gov.it/media/2426/allto-3-procedure-operative-standard-identificazione-minor-i-vittime-di-tratta-e-sfruttamento.pdf>

5. Periodo di riflessione

Si tratta di un periodo che permette alla persona vittima di tratta di ristabilirsi e di prendere una decisione informata riguardo al proprio futuro, nel pieno rispetto delle norme sui diritti umani, indipendentemente dalla sua volontà di collaborare con le forze dell'ordine in quanto testimone. Il periodo di recupero e di riflessione è indispensabile affinché la persona assistita abbia una sempre maggiore fiducia nello Stato e nella capacità di tutelare la vittima. Ma è importante anche per accrescere la fiducia nell'organizzazione antitratta che la accoglie e nei suoi membri.

6. Prima assistenza e protezione

- Fornire alla persona tutte le informazioni sui servizi che Apg23 potrà offrirle e sugli obblighi che dovrà rispettare, in modo che possa aderire fin dall'inizio al Programma di Assistenza Individualizzato. Spiegare come avverrà l'inserimento e su quali sono i suoi diritti e i suoi obblighi nella permanenza nella struttura di Apg23. Spiegare chi avrà accesso alle informazioni raccolte sul suo conto e chi no e procedere con la firma dei moduli sulla privacy. Valutare i bisogni che la persona esprime già nella fase di inserimento in struttura (bisogni primari, valutazione del rischio, bisogni sanitari, esigenze legali/amministrative). Offrire tutte le informazioni sulle opportunità legali, le procedure con le forze di polizia e sugli obblighi nel paese che la ospita. RICORDA: per procedere con il percorso la persona deve dare sempre il suo consenso.
- Capire se la persona sia una nuova vittima di tratta, per la prima volta in un percorso di assistenza e protezione, oppure una vittima di tratta che aveva lasciato il programma prima o durante il Covid-19, di rientro dal nord Europa (seconda migrazione).
- Capire se desidera fare ritorno nel proprio paese di origine o in un paese terzo e prendere contatti con ambito generale antitratta per valutazione del rischio e procedure per il rientro;
- Capire se desidera rimanere nel progetto e proporre un'assistenza a lungo termine compresa l'inclusione sociale, lavorativa e l'avvio all'autonomia.
- Capire se intende collaborare con le forze di polizia e gli avvocati competenti sulla tratta (equipe legale Apg) e inoltrare richiesta di risarcimento.

5. Garantire l'incolumità della persona anche con misure specifiche per:

- L'utilizzo del cellulare (ritiro nel primo periodo, cambio scheda telefonica);
- I contatti con la famiglia di origine (confronto sull'uso dei social, interruzione rapporti con le figure parentali collegate con la rete criminale, interruzione rapporti con trafficanti/sfruttatori e clienti...);
- La frequentazione di chiese/moschee del territorio (allontanamento dalla comunità etnico-religiosa a rischio).

6. Garantire tempestivamente alla persona vittima di tratta le cure essenziali

Esami ematici, screening ginecologico, cure per mutilazioni genitali femminili; in caso di ragazzi/uomini eventuali eco addome, reni, fegato se occorre escludere conseguenze di dipendenze patologiche/prelievo di organi/ovuli (se ingeriti o immessi nel retto per il trasporto forzato di sostanze stupefacenti). Se necessario, sulla base delle specifiche vulnerabilità e problematiche sanitarie emerse, valutare l'attivazione di una presa in carico integrata che favorisca anche nell'assistenza a lungo termine il supporto multi-agenzia della vittima e un programma assistenziale condiviso con i servizi territoriali che è opportuno coinvolgere (es. servizio sociale minori, servizio sociale disabili, centri di salute mentale, servizi per le dipendenze patologiche, consultori familiari...).

7. Assistenza a lungo termine e inclusione sociale

- La persona accolta dopo una fase di pronta accoglienza, può aderire ad un progetto di assistenza individualizzato a lungo termine finalizzato all'avvio all'autonomia lavorativa e abitativa, salvo esigenze specifiche quali le persone con disabilità o le persone con gravi patologie (psichiatriche, HIV ecc...). per cui occorre programmare percorsi di semi-autonomia o in futuri progetti di vita indipendente, anche in sinergia coi servizi socio-sanitari del territorio di competenza (appartamenti protetti, gruppo appartamento, casa giovani...).
- Valutare questa seconda fase del percorso con la persona assistita, e anche confrontandosi con l'equipe accoglienza e condivisione della propria zona.
- Sviluppare un programma in base ai bisogni e ai desideri della sopravvissuta perché si senta pienamente protagonista. Richiedere l'adesione al PROGRAMMA DI ASSISTENZA INDIVIDUALE (PAI) e, dove necessario ricorrere alla figura del mediatore culturale o di persona di fiducia suggerita dall'ambito generale antitratta (es. peer mentor per le donne africane).
- Sostenere, con colloqui periodici anche col referente antitratta, la persona nel suo recupero psicologico, proponendo se necessario un percorso di supporto etno-psicologico e di psicoterapia con specialisti competenti (confrontarsi con l'ambito generale antitratta per avere dei nominativi). Evitare la ri-vittimizzazione e incoraggiare l'autonomia; valutare il rischio di stigmatizzazione sociale negli ambienti che frequenta (comunità etniche, scuola, sedi di tirocinio o sul posto di lavoro).
- Facilitare l'inclusione sociale anche con iniziative promosse per gruppi di sopravvissute dall'ambito generale antitratta (online o in presenza) e con i gruppi giovanili Apg23 o del territorio, o anche con associazioni multiethniche preparate.
- Tenere conto che il programma individualizzato può essere modificato in base ai bisogni individuati ed al programma futuro della persona assistita. In generale comprende: alloggio, consulenza sociale, supporto psicologico, assistenza psichiatrica, consulenza e assistenza legali gratuite, assistenza sanitaria, accompagnamento presso servizi sociali e sanitari, corsi lingua e conseguimento del certificato A1 e/o A2, attività formative, formazione professionale, consulenza del lavoro (tenere conto della collaborazione attiva con Inas Cisl sul territorio nazionale), inserimento lavorativo tramite tirocinio, apprendistato (se persona con disabilità o patologia, accesso al percorso per riconoscimento dell'invalidità e iscrizione al collocamento mirato, mediazione familiare oppure

nessuna mediazione (in caso di violenza economica, fisica o psicologica da parte del partner, anche se padre di un eventuale figlio), attività ricreative e socializzanti specie se multietniche, accompagnamento nella gestione economica e nella conciliazione vita-lavoro (nel caso di madri), monitoraggio e valutazione del caso costante con l'equipe accoglienza e condivisione di zona e/o ambito generale antitratta in caso di soggetti con particolari vulnerabilità.